



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Una grande bellezza (un pensiero)

ORMAI DIVERSI ANNI FA, con alcuni amici che lavoravano con persone diversamente abili, ho seguito (più per la compagnia che per un mio reale interesse) un corso in cui si parlava di “sport e handicap”. Il titolo mi pare che fosse proprio quello – una delle cose belle del linguaggio è che è una creatura vivente, che si evolve, e il cielo sa se non si è evoluto da allora – ma quello che definisco “mio reale interesse” non era all’epoca, come non lo è ora, particolarmente incentrato sullo sport. Ma questo è un altro discorso. In ogni modo il master (che mi ha fruttato un diploma che deve ancora essere in qualche cassetto) era serio, ogni



sabato pomeriggio per diversi mesi. Le sessioni si concludevano con una partita di basket in sedia a rotelle, facile da realizzare perché eravamo in un liceo a Lecco, e la palestra era grande e attrezzata.

No, in realtà era difficilissimo. Al netto della mia congenita incompatibilità con lo sport, stare su quelle sedie era una fatica bestiale, e non si trattava solo di trovarsi seduti su qualcosa che non si conosce: si deve essere degli atleti per fare gli atleti, ecco tutto.

L’altra mattina mi è tornata in mente questa cosa del mio passato, quando hanno trasmesso una partita di pallacanestro in carrozzina alle Paralimpiadi di Tokio 2020. Era Olanda contro Stati Uniti. Due

cose mi hanno colpito di quella gara: la prima è che le giocatrici erano non di rado attorno ai quarant’anni, o anche oltre. Sportive formidabili e tutto quanto, non per niente stavano alle Paralimpiadi, ma anche donne che non ci si stupirebbe di trovare in altri contesti, in un ufficio o in un negozio, in apparenza non atlete ma persone comuni se capite cosa intendo dire, qualsiasi. L’altra è stata Bo Kramer, la numero 9.

Era semplicemente bellissima. Non solo per l’aspetto ma anche – forse soprattutto – per l’eleganza di ogni gesto, di ogni movimento, anche quelli più agonistici e duri. Un volto fine e bello su un corpo sottile, quasi incongruo rispetto a quello di molte compagne e avversarie che parevano assai più palestrate di lei. Ha segnato una valanga di punti.

Così mi sono informato. Sportiva fin da piccola, a undici anni a causa di un tumore osseo ha subito un’operazione incredibilmente complessa a entrambe le gambe ma tutto questo a quanto pare non l’ha fermata nella sua strada verso Tokio. Ha ventitré anni, è alta oltre un metro e ottanta, in rete si trovano facilmente le sue foto con i genitori, con la sorella e con la sua ragazza, un’altra olandesina ovviamente molto bella, molto alta e molto bionda. E proprio questo mi ha colpito: non tanto il coraggio nel superare una grave malattia, l’eccellenza in un qualche campo a dispetto delle difficoltà, il fegato di giocare partite decisive, ma l’assoluta normalità del tutto, la stessa in cui ci troviamo immersi tutti quanti, ovunque siamo e qualunque cosa facciamo. Perché credo che lo sport paralimpico non serva per lanciare “messaggi” ma per dire la verità, e la verità è che noi umani siamo tutti tanto diversi, e insieme siamo tanto uguali.

L’ha vinta l’Olanda la partita, alla fine. Di dieci punti, che non mi pare sia poco (contro gli USA oltretutto, i maestri del basket!). E la bellissima Bo Kramer, di cui forse mi sono innamorato un po’, è stata superlativa.